

Sabato 25 marzo 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

◆ **Martedì debutta all'Argentina lo spettacolo: per l'occasione la platea diventa quasi un'agorà**

◆ **«Ho scelto questo testo perché è un archetipo a noi vicino: con lui un rapporto quasi oracolare»**

## «Edipo senza sedie»

### Martone svuota il teatro per il suo Sofocle

ROSSELLA BATTISTI

ROMA C'è un via vai di poltrone di velluto rosso che se ne escono dall'Argentina, caricate su un camion da solerti facchini. Si svuota la platea, come quando Peter Brook ne fece un'arena, per far posto stavolta alla *polis* dell'*Edipo Re*, prima produzione e prima regia nello Stabile del direttore Mario Martone che debutterà martedì in prima assoluta con repliche fino al 16 aprile.

Spettacolo che - a domanda, precisa - costerà comunque «un bel po' meno di certi altri allestimenti...». L'idea portante è ricreare una città chiusa fra le quattro mura del teatro, una Tebe claustrofobica, osservata dall'alto dei palchi dal pubblico, mentre nella platea, trasformata in una sorta di virtuale agorà, si muove il coro e sul palcoscenico-reggia vivono i protagonisti della tragedia, circondati dalle «mura» ideate da

Mimmo Paladino.

Un altro ribaltamento di spazi dopo il *Tartufo* molierano di Toni Servillo che aveva disposto gli spettatori ad ala sul palcoscenico. «Siamo uno Stabile in movimento», scherza Martone, ma sottolinea che non c'è bizzarria di regista: anche l'uso di non-attori per il coro, reclutati «pasolinianamente» per le strade di Roma corrisponde semplicemente a «problemi teatrali». Mettere in scena l'extracomunitario non è insomma tanto per far tendenza, ma corrisponde a un concetto preciso. «Sofocle parla di una polis e io cerco all'esterno per vedere a cosa corrisponde il concetto di città che oggi abbiamo intorno», spiega.

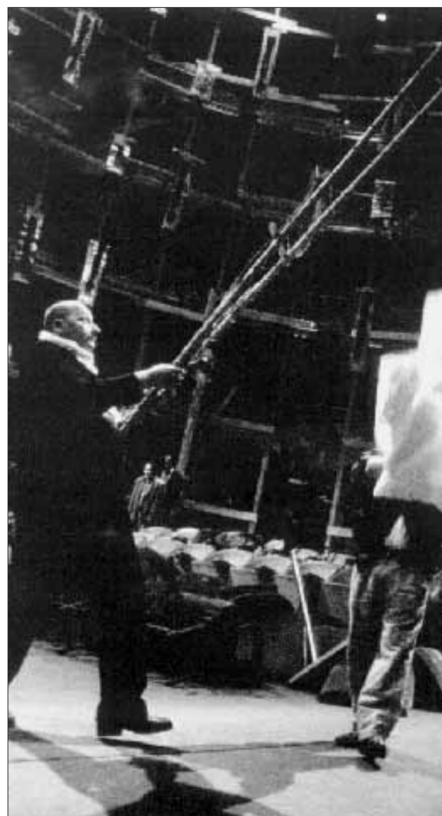
Un allestimento radicato al luogo dove nasce, così come *Il sette contro Tebe* di Eschilo - spettacolo del '97 a cui si riallaccia questo *Edipo* (in versione integrale su traduzione di Guido Paduano) - era stato pensato per il sotterraneo-bunker del

Teatro Nuovo, nel cuore dei Quartieri Spagnoli di Napoli. «Penso a un teatro non esportabile», spiega Martone, «se dovessi riallestirlo altrove, dovrei cambiarlo in ragione dei nuovi spazi».

Perché un *Edipo*? Per risalire la catena delle colpe all'indietro: nei Sette contro Tebe erano i figli di *Edipo* a contendersi un trono su cui il padre stesso aveva scagliato la maledizione «che si dividessero la reggia con la spada». Qui è *Edipo* a risolvere gli indovinelli della Sfigina ma a cadere nella trappola del suo stesso destino, uccidere il padre Laio, giacere con la madre Giocasta e diventare poi capro espiatorio per salvare Tebe dalla peste. «Quello di *Edipo* è uno degli archetipi a noi più vicini - continua Martone -, più che metterlo in scena è un testo con il quale si ha un rapporto oracolare. Un testo da interrogare, cercando un percorso che comunque non può esaurire i significati e le letture possibili.

Mi interessa la figura di *Edipo* come uomo, la possibilità di come il destino possa colpire ciascuno di noi». Nel ruolo protagonista Claudio Morganti, in quello di Creonte Toni Servillo, mentre Carlo Cecchi è Tiresia e Licia Maglietta Giocasta.

Un cast dove si intrecciano attori anche registi, attrici «bivalenti» (Maglietta compare in questi giorni anche sul grande schermo in *Pane e tulipani*). «Per me contano gli artisti a pieno titolo, la relazione con loro. Il fatto che scambievolmente ci possiamo alternare nei ruoli di attore o di regista è sempre stata una caratteristica della nostra compagnia "Teatri Uniti", fin da quando l'abbiamo fondata, dove gli artisti mantengono una loro autonomia e a volte convergono per un lavoro tutti insieme. Mi piace l'idea del cantiere d'arte, così come l'Argentina dimostra di essere in questi giorni con Marco Baliani che sta iniziando le prove per il suo *San Francesco*».



Ultimi giorni di prove per l'«Edipo Re» allestito da Mario Martone

«Imola, ti stimola»: Pelù star al festival

DIEGO PERUGINI

MILANO «Imola ti stimola», parola di Piero Pelù. Che della terza edizione dell'Heineken Jammin' Festival è l'uomo simbolo, l'artista più atteso. Piero terrà la sua prima esibizione ufficiale proprio all'autodromo di Imola, il 17 giugno. Sarà la star della serata: prima suoneranno Elastic, Prozac, Morcheeba ed Eurythmics. Dopo, a notte inoltrata, toccherà ai Chemical Brothers. In mezzo ci sarà lui e, a quel tempo, si saprà la verità sul suo disco solista *Né buoni né cattivi*, in uscita il 14 aprile, anticipato il 31 marzo dal singolo *Io ci sarò*.

Per il momento, però, bastano le anticipazioni: «Nell'album ci saranno il cubano Eliades Ochoa e la Kokani Orchestra. Il suono sarà più aperto e contaminato, troverete tutto quello che non ho osato fare prima: un funky molto acido, l'etnica mischiata al rock più tipico, e una tarantella in salsa tex-mex», spiega Piero. Che, per Imola, annuncia un palco barocco e qualche sorpresa, come il possibile ritorno di Gianni Marrocchio e Antonio Aiazzi. E il repertorio? «Farò i nuovi pezzi, naturalmente, ma anche quelli dei Litiba, perché sono una parte importante del mio passato».

Il clou, però, potrebbe essere l'arrivo di Jovanotti e Ligabue per una versione «live» di *Il mio nome è mai più*. «Mi farebbe piacere, ovviamente: glielo chiederò. Fra l'altro sono sempre in contatto con Lorenzo e Luciano: ci siamo visti l'altra sera per discutere su come sviluppare il progetto *Il mio nome è mai più*. Ritrovarsi sullo stesso palco ad Imola potrebbe essere un buon punto di partenza». Ma, dato che non si vive di solo Pelù, l'Heineken Jammin' Festival offrirà molta altra carne al fuoco nei suoi tre giorni.

Il 16 giugno sarà dedicato ai suoni alternativi con The Tea Party, Muse, Guano Apes, Primal Scream e i durissimi e ultrapolitizzati Rage Against the Machine. Già detto della seconda giornata, veniamo alla chiusura di domenica 18, virata su vari toni di pop-rock, con Gomez, Subsonica, Kelis, Elisa, Counting Crows e Oasis. Un buon cartellone, in definitiva, che soddisfa soprattutto i gusti e le tendenze del pubblico più giovane, con un occhio al mercato e uno alla qualità. I prezzi non sono eccessivi: 50.000 lire a sera o 130.000 lire per l'abbonamento (più previdenza), con la promessa di convenzioni con le ferrovie dello Stato, e numerosi servizi e iniziative collaterali all'interno dell'autodromo.

## Le «Bandiere rosse» sui palchi del rock italiano

### Alla larga da Sanremo, arrabbiati con grinta: ecco i gruppi che hanno scelto l'impegno politico

DANIELA AMENTA

**N**on è più il tempo dei «Dischi del Sole», album di ricerca che mettevano assieme le lotte operaie e il folk contadino. Non è neppure il periodo delle posse e di tutto quel movimento nato nei centri sociali: il fenomeno è stato assorbito in fretta dal mercato, fagocitato come una moda passeggera o un trend spendibile. Eppure c'è ancora chi, in Italia, sceglie percorsi diversi da Sanremo, chi scientemente tratta temi e suoni di «protesta», chi preferisce ancora lavorare con le etichette indipendenti per assicurarsi la necessaria libertà di espressione. Sono rimasti in pochi, dopo il boom dell'impegno-a-tutti-i-costi dell'inizio degli anni '90. Però non mollano.

Come i Bisca di Napoli, un doppio live realizzato recentemente per la Self, che ancora cantano contro il lavoro nero e per il salario sociale. Come gli Assalti Frontali di Roma, controversi e aspri fino allo spasimo. Come Lalli, voce nobile e anarchica, regolarmente dimenticata nonostante i mille concerti, i dischi bellissimi, la poesia. Una minoranza in movimento che alla pacificazione a preferisce il conflitto. E si pone domande. E batte, dibatte, combatte. Per dirla come i Bisca, «semplicemente persentirci vivi».

THE GANG

### «Controverso», suoni duri in cerca di speranza

ROMA Ritornano in strada dopo una lunga assenza i fratelli Severini, alias The Gang, una delle prime band del «nuovo rock» italo a fare della consapevolezza politica e della denuncia la propria base espressiva. Era l'87, cantavano in inglese, qualcuno li definì i «Clash marchigiani». Poi venne la (riscoperta della nostra lingua, il folk come radice per tenere viva la memoria e il rock da combattimento per ballare e difendere. Oggi, dopo otto album e molta fatica, i Gang decidono di raccontarsi nuovamente. Lo fanno con *Controverso*, opera musicamente più «sporca» e tirata delle precedenti. Chitarre distorte che ricordano la scena di Seattle - Pearl Jam in testa -, armoniche e basi ritmiche che riportano alla memoria i Crazy Horse di Neil Young e poi, ad amalgama il tutto un impeto sanguigno, febbricitante che tanto piacerebbe a Joe Strummer. Un lavoro onesto e lirico che parte dal personale e attraversa la realtà. Compagni d'avventura sono Pasolini (*Non è di Maggio* è una canzone liberamente ispirata alle *Ceneri di Gramsci*), Erri De Luca (che descrive una bellissima storia operaia e di integrazione razziale in *Reflessi*), Dario Fo e Andrea Pazienza a cui i Gang dedicano una sorta di lettera agrodolce che

Il cantautore cileno Victor Jara: a lui, torturato e ucciso dai soldati di Pinochet, Daniele Sepe ha dedicato un cd-omaggio

si conclude: «Non ti sei perso niente». «È vero, questo è un disco amaro. Un bilancio da fine millennio che possiede toni e colori apocalittici - spiega Marino Severini -. Ma bisogna fare anche i conti con le proprie disillusioni, col senso di sconfitta. Siamo una generazione perdente ma che non intende rinunciare agli appuntamenti col futuro». Parla tutto d'un fiato Marino. Racconta del suo paese contadino, Flottrano, dove «non ci sono più i personaggi di un tempo, quelli con la faccia che diceva senza dire. Ci mancano le storie. La tv si è mangiata tutto. Non esistono più luoghi politici». Ecco, allora, che la necessità di ritrovare luoghi e storie trasforma *Controverso* in una metafora, un posto del cuore che serve a rincontrare gli amici, a

rileggere libri, a ragionare tutti assieme sull'amore e la socialdemocrazia, sulla guerra del Kosovo e sulle ferite della sinistra. «Questa è la nostra visione del mondo dal nostro pezzettino di mondo - aggiunge Marino -. Ma mai come oggi ci sentiamo svuotati e senza sponsor. Per questo è importante ritrovarci». E stranamente, rispetto al passato fieramente laico dei Gang, in *Controverso* trovano spazio anche angeli, cristi in croce e un frammento dell'Apocalisse di S. Giovanni Evangelista. Una nuova religiosità? «No, i nostri sono santi in carne ed ossa», rispondono i fratelli Severini. Che non vedono l'ora di tornare sul palco. «Quella è la strada, quello è il posto che azzerava le mediazioni e ti rimette in discussione».

DA AM.

DANIELE SEPE

### «Conosci Victor Jara?» Latin-jazz dedicato al Sudamerica

ROMA «Io non penso che aver prodotto un'ora scarsa di musica possa restituire giustizia alle vittime dei militari fascisti in Sudamerica, e consegnare terre ai contadini del nord-est del Brasile e tantomeno rendere meno duro il manganello del poliziotto messicano. Ma visto che i tempi sono davvero duri, so che riascoltare queste canzoni ci darà un po' di forza».

Così parlò Daniele Sepe, fiatista e compositore napoletano, in *Conosci Victor Jara?* (edizioni «Il Manifesto»), concept-album che vibra come una cosa viva. Questa volta Sepe, e proprio in concomitanza col ritorno del generale Pinochet in patria, tra-

sporta in musica le lotte, le poesie, le immagini di un intero popolo che ancora non ha trovato giustizia. Jara, il musicista torturato (gli spaccarono le dita) e ucciso durante il colpo di Stato in Cile, è solo il pretesto per disegnare i contorni dell'America Latina, riportare in primo piano i senza terra, i desaparecidos, le vittime della violenza, dell'ingiustizia. Un'operazione struggente e intensissima che riattiva memoria e consapevolezza. Per non dimenticare le parole di Violeta Parra: «Io canto la differenza tra vero e falso. Se no, non canto».

Il latin-jazz «tarantolato» di Daniele e della sua banda (con

la voce insuperabile di Auli Kokko) fa il resto e rende questo disco quasi necessario. Tra la *Zamba del Che* e *Te recuerdo Amanda*, è inserito anche l'ultimo discorso di Allende alla nazione, trasmesso come un testamento morale da Radio Magallanes.

«Ascoltando Allende - scrive Sepe nelle note di copertina - ho immaginato che quando Gesù Cristo parlava, parlava così. E che se ai suoi tempi fosse esistito un registratore, oggi monsignor Ruiz in Chiapas lo farebbe riascoltare ogni domenica».

Vale la pena, allora, di seguire con attenzione questo progetto dedicato ai bambini di strada dell'Ecuador, così ricco di suoni e colori, di tensione civile, d'orgoglio e di senso. Perché «la storia la fa il popolo. Il popolo siamo noi. Cerchiamo di farla per bene». Anche scegliendo un disco. DA AM.

AFRICA UNITE

### «Vibra», un buon reggae contro la pena di morte nel mondo

GIANCARLO SUSANNA

ROMA Sono ormai dei maestri del reggae, gli Africa Unite. Di quello stile insinuante, morbido, languido e melodico che si chiama «lovers rock». Ma non per questo rinunciano a dire la loro su tematiche sociali. Lo scorso 6 marzo è diventato così il «Sotto pressione day», ovvero il giorno in cui tutte le emittenti radiofoniche e televisive sono state invitate dagli Africa Unite a trasmettere il singolo e il videoclip di una canzone che parla di un uomo rinchiuso nel braccio della morte di un carcere. Si tratta certamente di un modo non comune per appoggiare e sostenere l'iniziativa di Amnesty International, Comunità di Sant'Egidio e Nessuno tocchi Caino, tre organizzazioni che da tempo si battono per l'abolizione della pena capitale e propongono ora una moratoria entro il 2000, con l'obiettivo di raccogliere dieci milioni di firme. Fino a qualche settimana fa l'ammontare delle firme raccolte era di un milione e ottocentomila e questo la dice lunga su quanto sia difficile una battaglia che vede impegnati intellettuali, personaggi del mondo dello spettacolo, giornalisti e programmi d'informazione come «Zapping» (ogni

sera sulle frequenze di Rai Radio 1). «Abbiamo avuto notizia da parte delle varie associazioni - dice Bunna, il cantante degli Africa Unite - che durante il "Sotto pressione day" i contatti via fax e Internet sono aumentati parecchio. Sono stati almeno tre o quattrocento in più della media». «Nel nostro nuovo disco, *Vibra* - continua Bunna - c'è una traccia multimediale che contiene un micro-sito con tre opzioni: in una puoi leggere il testo della richiesta di moratoria, nella seconda ci sono i vari link con le associazioni e nella terza c'è il video di "Sotto pressione", realizzato con immagini di repertorio fornite dall'Istituto Luce e da Nessuno tocchi Caino. Rispetto al disco, abbiamo voluto dedicare questa traccia all'argomento in modo che le persone possano saperne di più, collegarsi e sottoscrivere; rispetto al live ci piacerebbe definire gli eventi mirati durante il tour, sincronizzandoci chiaramente con le varie associazioni». Il tour degli Africa Unite legato alla promozione di «Vibra», è ormai al nastro di partenza. «Stiamo facendo le prove - conferma Bunna - e il tour comincerà il 30 marzo. Abbiamo già 25 date fissate nei club, poi ci sarà una breve pausa e continueremo durante l'estate».

CINEMA

## LUCKY BLU

di Roma

«IL FILM ITALIANO CHE HA TRIONFATO AL FESTIVAL DI BERLINO»  
IN VERSIONE ORIGINALE (BARESE) CON SOTTOTITOLI IN ITALIANO

umberto nassa presenta: film di alessandro pivro

# LACAPAGIRA

dino abbrescia miro barbarese mimmo mancini dante marone paolo sassanelli teodosio barresi nicola pignataro tiziane schiavarelli truccio stinzi

UNA PRODUZIONE  
kubla khan - sunbut

www.lacapagira.com  
PAKEE BY TESCO

ORARIO SPETTACOLI: 16.30 - 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30

